

Gabriel Bertinotto

Quando sembrava che tutto si avviasse ad una felice soluzione, il cammino di Christian Chesnot e Georges Malbrunot verso la libertà si è improvvisamente fermato. Quale ostacolo impedisce il rilascio dei due giornalisti francesi, che giovedì sera veniva dato per imminente, non da anonimi rilanci di voci spezzate, ma da dichiarazioni ufficiali delle autorità di governo di Parigi? Si possono fare solo delle ipotesi, costruite sulla base di accenni colti sulle labbra di persone informate sulle trattative. A quanto pare, ad un certo momento della giornata di ieri o addirittura già giovedì sera, i due reporter erano stati consegnati dall'Esercito islamico iracheno, la banda rapitrice, ad un altro gruppo che si era impegnato a rimetterli in libertà. Sarebbero però sorte delle impreviste difficoltà a causa del luogo in cui era avvenuto il passaggio di mano, la città di Falluja. Difficoltà forse legate ai combattimenti in corso nella città, ed in particolare ai bombardamenti americani. Questo potrebbe avere impedito i movimenti dei miliziani che si erano presi il compito di accompagnare Chesnot e Malbrunot verso Baghdad e la definitiva libertà.

C'è però anche un'ipotesi più inquietante, ed è che la consegna dal primo al secondo gruppo di carcerieri non sia in realtà avvenuta. Per quale ragione? Forse divergenze fra i leader dell'Esercito islamico, gli uni disposti a cedere, gli altri contrari. Lo lascerebbe pensare un messaggio inviato ad un sito islamico da

persone che dicevano di parlare a nome dell'Esercito islamico iracheno. Nel testo si afferma che la sorte dei due ostaggi dipenderà dalle valutazioni della «Commissione legale» dell'organizzazione terroristica.

Ieri sera la compagna di Malbrunot, Sylvie Cherpin ha affermato di avere saputo dalle autorità francesi «che la liberazione potrebbe essere non una questione

di ore ma di giorni». Parlando con la stampa nella cittadina di Montauguet-en-Forez, dove vive, la Cherpin ha aggiunto che l'unica cosa certa era, almeno sino a quel momento, che suo marito ed il collega Chesnot «sono vivi e vengono trattati bene, ma non sono fuori pericolo».

Christian Chesnot e Georges Malbrunot sono stati rapiti sulla strada fra

IRAQ la guerra infinita

Ieri mattina il Consiglio degli Ulema ha dato per imminente il rilascio dei due giornalisti Per la tv Al Arabiya, Chesnot e Malbrunot erano a Falluja nelle mani di un nuovo gruppo



Forse i combattimenti in corso hanno impedito il trasferimento verso Baghdad. Ma non è certo che l'Esercito islamico li abbia davvero consegnati ad altri

Francesi rapiti, trattativa in affanno

Il premier Raffarin: abbiamo informazioni positive ma ci sono tappe da superare



Giornalisti e cameramen in attesa sotto l'ambasciata francese a Baghdad

le differenze

La sfida di Chirac politica, non scontro

Gianni Marsilli

Fino all'ultimo, la Francia ha opposto la logica politica a quella dello scontro. L'aveva fatto prima, durante e dopo l'invasione dell'Iraq. L'ha fatto anche nel corso del rapimento dei due giornalisti, diventati loro malgrado il pretesto di un'offensiva diplomatica e politica senza precedenti. Jacques Chirac aveva risposto picche a George W. Bush un anno e mezzo fa, durante la campagna di arruolamento dei "willings" nella coalizione. Nello stesso modo non ha prestato ascolto al primo ministro iracheno Alawi che - i giornalisti sequestrati da qualche giorno - il 30 agosto scorso invitava Parigi ad unirsi alla crociata contro «le forze del male», perché su quel campo di battaglia «non c'è neutralità possibile». Chirac ha invece fatto due cose di tutt'altro tenore.

La prima: ha inviato il ministro degli Esteri Michel Barnier nella regione. In questi giorni Barnier è stato in Egitto, nel Qatar, in Giordania. Si sarebbe recato anche a Bagdad, se solo il governo iracheno si fosse dimostrato più disponibile (vi si è recato però il segretario generale del Quai d'Orsay). Ha attivato tutte le leve (numerose) di cui la Francia dispone nel mondo arabo. Ha ricevuto pubblica solidarietà e collaborazione attiva. In una parola, ha isolato il gruppo terrorista che aveva sequestrato i due reporter. L'ha politicamente sterilizzato. Ne ha evidenziato il cieco fanatismo, l'angolo buio nel quale operano, contro tutto e contro tutti. Ancora ieri Barnier era inchiodato ad Amman, in attesa della buona notizia: fino all'ultimo, perché sia chiaro che la vita dei due reporter, per il governo, è priorità nazionale.

La seconda: Chirac ha assunto in toto il ruolo di presidente della prima nazione musulmana d'Europa. Ha coinvolto pienamente la comunità islamica, forte di cinque

milioni di persone. Tre dei suoi massimi dirigenti sono stati a Bagdad, e ieri erano con Barnier ad Amman in attesa della liberazione degli ostaggi. A Bagdad i capi della comunità non si sono limitati a cercare contatti e concordare le modalità di un rilascio. Hanno anche spiegato che la legge sul velo islamico «non è specifica», non prende di mira soltanto i musulmani, ma vieta anche kippie e crocifissi troppo esibiti. Hanno spiegato con calore il valore della laicità, condizione della convivenza civile e religiosa in Francia. Si sono intrattenuti per mezza giornata con gli ulema sunniti. Si sarebbero incontrati anche con quelli sciiti, se la loro sede non fosse nell'irraggiungibile Najaf. Nel frattempo, in patria, i musulmani francesi denunciavano comitati di pretestuosità del legame tra velo islamico e rapimento, e ripudiavano il terrorismo in tutte le sue forme. Ma non accadeva solo in Francia. Anche in Algeria, in Tunisia, in Marocco. Anche in Libano e in Siria, e in altri paesi arabi. La sfida politica era riuscita: dimostrare coram populo quanto il terrorismo sia minoritario, all'interno dello stesso Islam. Anche l'Italia, o meglio alcune delle sue personalità più sensibili, è sembrata scoprire di botto l'esistenza di un «Islam moderato» sul suo suolo, e l'opportunità di una Consulta islamica che sia interlocutore dello Stato. Benvenuta sia, per una volta, la lezione francese. È inevitabile, purtroppo, un'altra considerazione. L'azione del governo francese si è dispiegata là dove quella del governo italiano è oramai priva di appigli. È il prezzo da pagare per la scelta mono-atlantica di Silvio Berlusconi. Il nostro premier ha accantonato il Mediterraneo e l'Europa, tranne - forse - qualche recente ripensamento, come la visita alla Libia di Gheddafi o l'intervento di Franco Frattini

sugli schermi televisivi di Al Jazeera durante il tragico rapimento di Enzo Baldoni. Gli italiani in Iraq possono fare una cosa sola: difendersi e portare a casa la pelle, quando possono. Raggio d'azione politico, zero. Non è il caso dei nostri cugini francesi. E non dipende soltanto dal fatto di non avere truppe dispiegate sul campo di battaglia iracheno. Dipende da una certa visione geopolitica, dalla consapevolezza di dover essere ponte in un mondo multilaterale, anziché assoldato in una forza d'invasione. Mentre scriviamo il destino dei due reporter francesi rimane incerto, malgrado i tanti segnali di ottimismo. Ma se dovesse finir bene, sarà stato innanzitutto per l'aggio politico con il quale il loro governo ha potuto e saputo muoversi, molto più che per l'opera nascosta di fantomatici emissari o agenti d'intelligence.

L'ottimismo ieri sera era ancora prudente. Un esito drammatico del sequestro di Christian Chesnot e Georges Malbrunot può infatti servire a quei settori estremisti che non sopportano che in Occidente vi sia spazio per il dialogo con l'Islam. Che vedono nella Francia, più che il paese che si è opposto alla guerra in Iraq, un potenziale e insostenibile esempio di convivenza religiosa: il contrario dello scontro di civiltà al quale anelano. La coesione nazionale inoltre, in un paese che conta cinque milioni di musulmani, gli risulta insopportabile. E coesione nazionale c'è stata: in campo politico, civile, religioso. Questo, solo questo, pesava ancora ieri sera come una spada di Damocle sulla testa dei due reporter. La cui vita non vale certo di più o di meno di quella dei tre camionisti turchi ammazzati ieri. Ma a quelle due vite il governo francese ha dato grande peso politico, fino a renderle imbarazzanti per chi le aveva sequestrate.

LA ROULETTE DEGLI OSTAGGI

OSTAGGI CATTURATI	NAZIONALITÀ	DATA DI CATTURA	LA SORTE
Mohammed Rifat	Canada	8 Aprile	ANCORA PRIGIONIERO
Nahoko Takato	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Soichiro Koriyama	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Noriaki Imai	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Fadi Ihsan Fadel	Canada	8 Aprile	LIBERATO
Henrik Frandsen	Danimarca	11 Aprile	UCCISO
Michal Kubal	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Petr Klima	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Vit Pohanha	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Alexandre Jordanov	Francia	11 Aprile	LIBERATO
Salvatore Stefio	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Umberto Cupertino	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Maurizio Agliana	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Wael Mamduh	Giordania	12 Aprile	ANCORA PRIGIONIERO
Fabrizio Quattrocchi	Italia	12 Aprile	UCCISO
Junpei Yasuda	Giappone	14 Aprile	LIBERATO
Nobukata Watanabe	Giappone	14 Aprile	LIBERATO
Anonimo	Australia	16 Aprile	LIBERATO
Anonimo	Cina	Aprile	LIBERATO
Nick Berg	Gran Bretagna	Aprile	UCCISO
Keith M. Maupin	Gran Bretagna	Aprile	UCCISO
Jerzy Kos	Polonia	31 maggio	LIBERATO
Saad Saadoun	Kuwait	Giugno	ANCORA PRIGIONIERO
Hussein Ali Alyan	Libano	10 Giugno	UCCISO
Kim Sun-il	Corea del Sud	17 Giugno	UCCISO
Ivailo Kepov	Bulgaria	27 Giugno	ANCORA PRIGIONIERO
Raja Azad Khan	Pakistan	Luglio	UCCISO
Sajjad Naeem	Pakistan	Luglio	UCCISO
Angelo de la Cruz	Filippine	4 Luglio	LIBERATO
Georgi Lazov	Bulgaria	9 Luglio	UCCISO
Mehmet Dayar	Turchia	17 Luglio	LIBERATO
Antaryami	India	21 Luglio	LIBERATO
Sukhdev Singh	India	21 Luglio	LIBERATO
Tilak Raj	India	21 Luglio	LIBERATO
Ibrahim Khamis	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Salm Faiz Khamis	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Jalal Awadh	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Mohammed Ali Sanad	Egitto	21 Luglio	LIBERATO
Mohammed Helmi Qutb	Egitto	23 Luglio	LIBERATO
Fayez Saad al Udwan	Giordania	26 Luglio	LIBERATO
Mohammad A. Salama	Giordania	26 Luglio	LIBERATO
Aytullah Gezmen	Turchia	26 Luglio	ANCORA PRIGIONIERO
Ahmad Sunokrot	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Ahmad Abu Jaafar	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Mohammad Khleifat	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Khaled I. Sasoud	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Murat Yuce	Turchia	28 Luglio	UCCISO
Ali Ahmed Mousa	Somalia	29 Luglio	LIBERATO
Vladimir Damaa	Libano	31 Luglio	LIBERATO
Abdulrahan Demir	Turchia	31 Luglio	LIBERATO
Sait Unurlu	Turchia	31 Luglio	LIBERATO
Antoine Antoun	Libano	31 Luglio	LIBERATO
Mohammed Mutawalli	Egitto	Agosto	UCCISO
Kassem Murqabawi	Libano	Agosto	LIBERATO
Fereidoun Jahani	Iran	Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Osman Alisan	Turchia	5 Agosto	UCCISO
Tahsin Top	Turchia	6 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Taha al Jundi	Libano	6 Agosto	LIBERATO
Khalidoun Otham	Libano	6 Agosto	LIBERATO
James Brandon	Gran Bretagna	9 Agosto	LIBERATO
Nasser Othman	Libano	9 Agosto	LIBERATO
Jamal S.al Salaymeh	Giordania	9 Agosto	LIBERATO
Durmus Kumdereli	Turchia	14 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Mustafa Koksai	Turchia	14 Agosto	LIBERATO
Enzo Baldoni	Italia	19 Agosto	UCCISO
12 Anonimi	Nepal	20 Agosto	UCCISI
Georges Malbrunot	Francia	21 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Christian Chesnot	Francia	21 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
3 Anonimi	Macedonia	24 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Anonimo	Iraq	25 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Abdullah Ozdemir	Turchia	25 Agosto	LIBERATO
Ali Daskin	Turchia	25 Agosto	LIBERATO
Nasser Juma	Egitto	27 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Ajad Anwar Wali	Iraq	31 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
3 Anonimi	Turchia	Data sconosciuta	UCCISI
2 Anonimi	Russia	Data sconosciuta	LIBERATI
Amjad Hafiz	Pakistan	Data sconosciuta	LIBERATO
1 Anonimo	Gerusalemme	Data sconosciuta	LIBERATO
13 Anonimi	Turchia	Data sconosciuta	LIBERATI

Baghdad e Najaf il 20 agosto scorso. I sequestratori minacciarono di ucciderli se in Francia non fosse stata immediatamente abolita la legge che vieta l'ostentazione di simboli religiosi a scuola. Una legge che gli estremisti islamici giudicano rivolta in particolare contro l'uso del velo femminile. Grazie alla frenetica attività diplomatica del governo francese ed alla mobilitazione della comunità musul-

mana di Francia, giovedì sembrava fossero stati trovati i canali giusti per convincere i terroristi a risparmiare la vita dei due reporter. L'ottimismo è cresciuto ieri mattina quando il Comitato degli Ulema, la principale organizzazione dei sunni-

ti iracheni, ha detto che i due erano «fuori pericolo», e la liberazione «solo questione di tempo». Un'ora più tardi, Alain Menargues, direttore di Radio France Internationale, l'emittente per cui lavora Chesnot, confermava che i due si trovavano «con degli intermediari» e dovevano percorrere «i 40 o 50 chilometri che li separano dall'aeroporto» di Bagdad. In quegli stessi minuti la televisione al Arabiya riferiva che Chesnot e Malbrunot erano stati trasferiti a Falluja, che si trova appunto ad una cinquantina di chilometri dalla capitale irachena. «Prudenza, ma fiducia», è stato il commento del premier francese Jean Pierre Raffarin, in serata: «Abbiamo informazioni positive, ma ci sono ancora tappe da superare».

Verso un esito positivo la vicenda dei tre ostaggi di nazionalità macedone. Secondo fonti della società americana Sofan Engineering, per la quale i tre lavoravano, la trattativa per il loro rilascio era ieri sera sul punto di concludersi felicemente. Il negoziato era cominciato già all'indomani del loro rapimento, che risale allo scorso 21 agosto anche se solo l'altro ieri ne era stata data notizia alle famiglie. Le quali si sono ovviamente fortemente irritate per il comportamento delle autorità. I portavoce dei due ministeri chiamati in causa, quello degli Esteri e quello degli Interni, si sono difesi sostenendo che il governo macedone non era stato ufficialmente informato degli avvenimenti, e che comunque non aveva gli strumenti per prendere alcuna iniziativa. Per il rilascio sarebbe stato richiesto un riscatto di 300mila dollari.

Pachachi: «La forza di Al Sadr? I soldi iraniani»

CERNOBBIO Adnan Pachachi, membro del Consiglio nazionale ad interim dell'Iraq e leader del movimento iracheno Democratici Indipendenti, era a Cernobbio per partecipare al Workshop Ambrosetti. Pachachi ha descritto il circolo vizioso di terroristi (ha usato l'espressione «guerriglieri») che giustificano l'occupazione e di «forze multinazionali di pace» che alimentano con la loro presenza il terrorismo.

Gli abbiamo chiesto che cosa vorrebbe la maggioranza degli iracheni. Ha risposto che tutto l'Iraq vorrebbe il ritiro subito degli eserciti stranieri, ma chiede anche che venga rispettato lo stato di diritto: «L'occupazione - ha spiegato - potrebbe durare fino al 31 dicembre del prossimo anno, come ha stabilito la risoluzione dell'Onu, fino cioè all'insediamento di un governo legittimo. Che potrebbe comunque chiedere alle truppe occupanti di rimanere, se l'Iraq non fosse in grado di difendere da sé la propria pace».

«Il nostro problema oggi - ha spiegato Pachachi - è di costruire il cammino verso libere elezioni, che dovranno decidere con il sistema proporzionale un Parlamento di 275 membri, finalmente rappresentativo della realtà politica del paese». Il Parlamento nominerà presidente e due vicepresidenti. La legittimità del governo in carica oggi, un governo ad interim, è ovviamente una convenzione: i suoi membri sono stati sostanzialmente «selezionati» dalle Nazioni Unite insieme con le autorità di occupazione (dopo una consultazione con i gruppi politici locali).

È stato chiesto ancora a Pachachi del peso elettorale di Moqtada Al Sadr: «Scarso - ha risposto - raccoglie il consenso solo di alcuni disperati. Non conta neppure nel contesto religioso». «La sua forza - ha accusato - sta nei finanziamenti dell'Iran». Ancora: il suo Paese si avvia a diventare un Paese laico o un regime religioso? «Diciamo che due tendenze si scontrano. E una battaglia il cui esito non si può immaginare e che comunque non finirà con le elezioni, qualunque sia il risultato».

O.P.